

LO SPAZIAMENTO CERTOSINO

La sapienzialità di una Regola, che inserendo il passeggio settimanale dei monaci li ritempra nel fisico e trasferisce la contemplazione a contatto con l'ambiente

Parlare del significato che ha lo *spaziamento* settimanale nella vita dei monaci vuol dire, innanzitutto, fermarsi brevemente a riflettere su alcuni caratteri essenziali della spiritualità certosina. L'esperienza monastica a cui ha dato inizio San Bruno è stata, infatti, caratterizzata, fin dal suo primo apparire nell'XI secolo, dalla scelta di vita contemplativa, che ha trovato e trova tuttora nel silenzio e nella solitudine del chiostro le sue premesse indispensabili.

È lo stesso San Bruno a scrivere in una sua lettera: «Quanta umiltà e gioia divina rechi la solitudine e il silenzio dell'eremo a coloro che li amano, lo sanno solamente quelli che ne hanno fatto esperienza. Qui, infatti, agli uomini forti è consentito raccogliersi quando desiderano e restare con se stessi, coltivare assiduamente i germogli delle virtù e nutrirsi, felicemente, dei frutti del paradiso. Qui si conquista quell'occhio il cui sereno sguardo ferisce d'amore lo Sposo, e per mezzo della cui trasparenza e purezza si vede Dio. Qui si pratica un ozio laborioso e si riposa in un'azione quieta. Qui, per la fatica del combattimento, Dio dona ai suoi atleti la ricompensa desiderata, cioè *la pace che il mondo ignora, e la gioia nello Spirito Santo*» (*Ad Radulphum*, § 6, trad. di Giuseppe Gioia).

Anche la "regola" certosina", sulla traccia delle parole di San Bruno, provvede a "fissare" il nucleo centrale della scelta dei monaci: «L'ideale della nostra professione – dice il testo degli *Statuti* – consiste principalmente nell'attendere al silenzio e alla solitudine della cella. Questa è infatti la terra santa e il luogo dove il Signore e il suo servo conversano spesso insieme, come un amico col suo amico». Per questo è necessario che i monaci dimorino – come sottolineano ancora gli *Statuti* – « (...) in eremi sufficientemente remoti dalle abitazioni degli uomini e in celle al riparo dai rumori sia del mondo, sia della casa stessa.» La stessa architettura delle Certose è stata pensata per assecondare e rafforzare questa scelta di "separazione" compiuta dai monaci: ogni padre del chiostro vive da solo nella sua cella (che è, in realtà, una piccola casetta con un piano terra – adibito ad ingresso, laboratorio e legnaia – e un piano superiore che è il cuore della cella, dove si prega, si studia e si riposa) e anche sporgendosi da una qualsiasi finestra di essa non gli è possibile vedere alcun suo confratello.

La clausura certosina è abbastanza rigida: ai monaci non giova fare, né ricevere, visite senza motivo; nessun monaco può uscire dalla Casa per qualunque affare; la possibilità di rapporti epistolari con persone di fuori è molto limitata e, in ogni caso, è necessario informarne il Priore del monastero. Bisogna, inoltre, ricordare che la clausura monastica non dipende dai punti di vista personali dei singoli monaci giacché essa – non a caso chiamata "clausura papale" – è stabilita dalla legislazione ecclesiastica. I documenti della Chiesa, compresi quelli elaborati dal Concilio Vaticano II, sottolineano continuamente questo specialissimo «mistero della vita contemplativa» intesa come testimonianza di valore universale, dicendo che essa equivale «a unirsi più profondamente alla Passione di Cristo»; che è ordinata a subordinare l'umano al divino, «il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione»; che non è «comoda tranquillità personale», ma partecipazione piena ai dolori e alle speranze dei fratelli.

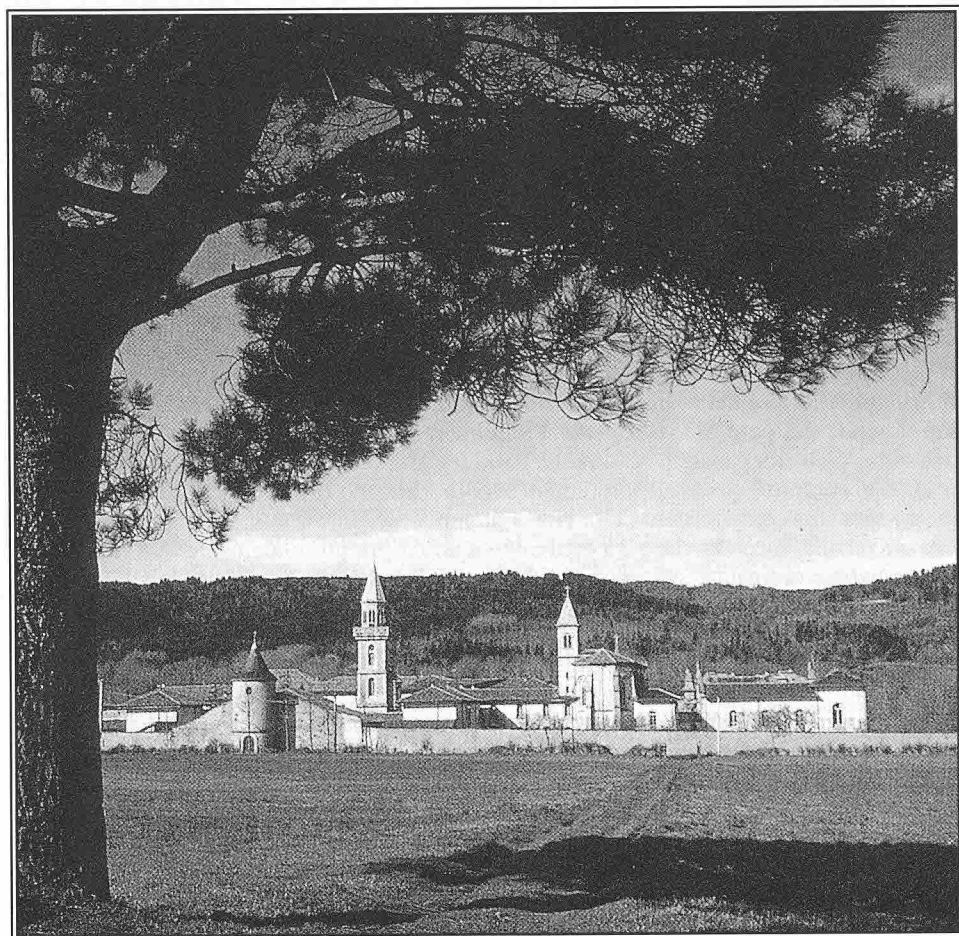
Tuttavia, San Bruno è ben consapevole della difficoltà umana a perseguire una scelta di questo tipo per le molte rinunce e privazioni che essa comporta e non dimentica che pure la natura, il paesaggio, un habitat piacevole possono meglio predisporre l'animo al servizio divino: «In territorio di Calabria – scrive in un altro passo della *Lettera a Rodolfo* – io abito in un eremo abbastanza lontano, da tutti i lati, dalle abitazioni degli uomini. Della sua amenità, del suo clima mite e sano, della pianura vasta e piacevole che si estende per lungo tratto fra i monti, con le sue verdeggianti praterie e i suoi floridi pascoli, che cosa potrei dirti in maniera adeguata? Chi descriverà in modo consono l'aspetto delle colline che dolcemente si vanno innalzando da tutte le parti, il recesso delle ombrose valli, con la piacevole ricchezza di fiumi, di ruscelli e di sorgenti. Né mancano orti ir-

rigati, né alberi da frutto svariati e fertili (...). Altri, certamente, sono i piaceri dell'uomo saggio, di gran lunga più gradevoli e più utili, poiché divini. Ma tuttavia l'animo, troppo debole, affaticato da una disciplina troppo rigida e dalle applicazioni spirituali, molto spesso con queste cose si risolveva e respira. Se, infatti, l'arco è continuamente teso, si allenta e diviene meno atto al suo compito» (*Ad Radulphum*, §§ 4-5, trad. di Giuseppe Gioia).

Potremmo, allora, dire che lo *spaziamento* (il passeggio settimanale dei monaci) ha proprio lo scopo – per restare sulla metafora di San Bruno – di impedire l'allentamento dell'arco, di aiutare il monaco nel suo non facile confronto con le asperità della regola claustrale. È difficile sapere quale sia stata esattamente l'origine del passeggio, anche se è probabile che all'inizio fosse una ricreazione più ampia. Difatti, nel passato, il termine "ricreazione" viene usato spesso per parlare del passeggio. La Carta del Capitolo Generale parla già di uno spaziamento nel 1261, ma a quest'epoca si trattava, pare, di qualcosa d'informale. Nel 1336 apparve la nozione di "limiti dello spaziamento", che i monaci non possono oltrepassare, mentre tra 1400 e 1500, poco a poco, il passeggio diviene regolare e, infine, settimanale.

Secondo gli *Statuti* precedenti ai nostri, il passeggio fu istituito per togliere ogni altro colloquio durante la settimana. In altri termini, per mantenere l'equilibrio tra la vita solitaria e la vita comune si è pensato che possa essere preferibile il passeggio settimanale piuttosto che una moltiplicazione di altre uscite. D'altra parte, è molto significativo che si sia scelto per il passeggio l'indomani della Domenica, che è il giorno cenobitico dei monaci, in maniera da salvaguardare l'unità e la continuità della settimana in cella.

Lo *spaziamento* fa parte della regola certosina da più di cinquecento anni e non si può astenersene senza permesso del Priore. Dom Le Masson, stimolando molto utile per il bene del corpo e dell'anima, concedeva molto difficilmente la dispensa. Tuttavia, adesso



Veduta della Certosa di Serra San Bruno, il cui primo nucleo risale alla fine dell'XI secolo.

